

L'INCHIESTA "MASTELLONI" IL PERCHE' DI UNA MONTATURA

1) NASCITA, EVOLUZIONE E SVILUPPO DI UN PROCESSO REPRESSIVO.

Nella mattinata di venerdì 8 febbraio 1985 i carabinieri di Venezia e Padova effettuavano una sestina di perquisizioni ed eseguivano 7 ordini di cattura nei confronti di altrettanti compagni e compagne impegnati nelle lotte sociali contro lo sfruttamento capitalista e la repressione statale ed appartenenti da anni al movimento rivoluzionario ed antagonista.

Le perquisizioni venivano effettuate tra l'altro presso librerie e radio libere tra cui Radio Gamma 5 di Cadoneghe presso Padova "colpevole" di "ospitare" le trasmissioni del Comitato di Solidarietà ai Proletari Detenuti di Padova.

Complessivamente i compagni arrestati erano veneti (cinque) e milanesi (due), questi ultimi colpiti per l'attività editoriale del "Bollettino dei comitati contro la repressione", rivista pubblicata fin dal 1980, regolarmente registrata in Tribunale ed in vendita nelle librerie di tutta l'Italia.

L'ACCUSA FORMULATA DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA ERA PER TUTTI QUELLA DI AVER COSTITUITO E DIRETTO UN' "ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA CON FINALITA' DI TERRORISMO E DI EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO" (art. 270 bis del Codice Penale) per aver organizzato un comitato pubblicamente impegnato nella lotta alla repressione (tra l'altro sciolto fin da un anno prima degli ordini di cattura) e cioè il COORDINAMENTO VENETO-FRIULI CONTRO LA REPRESSIONE che secondo i magistrati Ferrari e Dalla Costa avrebbero costituito la "facciata legale" delle Brigate Rosse !

In realtà ai compagni arrestati si contestava l'impegno nella lotta alla repressione in quanto tale, nonché la partecipazione ad assemblee e manifestazioni per la pace, per il ritiro delle truppe dal Libano, contro la guerra imperialista, contro l'accordo truffa del gennaio 1983 e contro l'affossamento della scala mobile ad opera del governo Craxi del febbraio 1984, la partecipazione alle autoconvocazioni operaie ed infine la pubblica esposizione di mostre informative, volantini, diffusione di riviste regolarmente registrate.

Il TEOREMA dei magistrati, avallato dalla legislazione speciale preventiva, non aveva alcun bisogno di prove per dimostrare la colpevolezza degli imputati!

INFATTI NESSUNA PROVA, NESSUN FATTO SPECIFICO VENIVA CONTESTATO AI COMPAGNI, se non la frequentazione da parte degli stessi di ex-detentati politici posti in libertà provvisoria o, cosa gravissima, di familiari di detenuti, o, cosa ancor più grave, della loro stessa identità di militanti comunisti.

In sostanza i compagni imputati venivano giudicati -prima ancora di avere la dimostrazione del TEOREMA accusatorio- colpevoli di avere un comportamento politico "in sintonia con le direttive impartite dalle BR ai militanti" e cioè probabilmente di avere un comportamento politico che li esponeva all'attenzione degli organi repressivi dello stato.

Non una prova di un qualche ipotetico fatto specifico, non un indizio venivano contestati ai compagni. Tutto, negli interrogatori, ruotava attorno ad un "PENSIAMO CHE", "VOI ERAVATE QUELLI CHE", "IL VOSTRO LAVORO ERA PUBBLICO E LEGALE, MA SERVIVA A COPRIRE QUALCOS'ALTRO" (COSA non ce lo hanno mai seriamente contestato, avrebbero dovuto dire "SIETE COLPEVOLI DI DARE FASTIDIO").

Il Movimento di lotta in sostegno al proletariato detenuto, in opposizione alla dissociazione dalla lotta di classe, in opposizione alla differenziazione nelle carceri, per l'abolizione delle carceri speciali e contro ogni forma di militarizzazione del territorio, era il vero obiettivo di questa operazione politica della Magistratura veneziana.

Dopo alcuni mesi di detenzione dei compagni arrestati, periodo in cui nulla di nuovo era emerso (in pratica la montatura non aveva dato i risultati voluti), i PM Ferrari e Dalla Costa passavano la "patata bollente" al Giudice Istruttore Mastelloni dell'Ufficio Istruzione del Tribunale veneziano.

Questo magistrato decideva, il 18 giugno 1985, di mandare in galera altre 6 compagne e 2 compagni; quattro di Padova, due di Mestre, due di Milano.

L'accusa nei mandati di cattura è identica: art. 270 bis.

Ma molto peggiori, cioè ancor più chiare, sono le giustificazioni all'emissione dei mandati di cattura - aver contribuito alla pubblicazione di libri e giornali - aver gestito trasmissioni radiofoniche - aver partecipato a pubbliche assemblee - aver assistito al processo tenutosi a Padova contro i torturatori dei NOCS.



La stampa quotidiana e la televisione, come era successo l'8 febbraio, insistono a dire che sono stati "presi nella rete" numerosi "fiancheggiatori", "presunti terroristi": LA CACCIA ALLE STREGHE CONTINUA, VALPREDA INSEGNA NON E' VERO SIGNORI GIORNALISTI ?

A questo punto però anche chi era rimasto a guardare durante i primi mesi dell'inchiesta con un creoscendo di perplessità si rende conto dello spessore giuridico e probatorio dell'inchiesta.

Migliaia di firme vengono raccolte a favore degli arrestati, vengono svolte manifestazioni e assemblee si hanno i primi pronunciamenti dei consigli comunali di Venezia e Dolo, poi i partiti della sinistra istituzionale veneziana fanno affiggere un manifesto contro i metodi di questa montatura; da notare che gli stessi partiti avevano votato pochi anni prima le leggi speciali (DP esclusa).

Due dei compagni arrestati il 18 giugno, appena arrestati, attuano uno sciopero della fame ad oltranza che si conclude ai primi di agosto.

Va qui rilevato come moltissime prese di posizione "umanitarie" a favore della concessione degli arresti domiciliari a questi due compagni non si siano poi più levate una volta conclusosi lo sciopero della fame.

In ogni caso, nonostante le mobilitazioni e le proteste, la magistratura non demorde.

Da una parte il "TRIBUNALE DELLA LIBERTA'" RIGETTA TUTTE LE ISTANZE DI LIBERTA' PROVVISORIA E DI ARRESTI DOMICILIARI CON MOTIVAZIONI ASSURDE CHE NON TROVANO NESSUNO RISCONTRO NEGLI ATTI ISTRUTTORI.

Dall'altra il Giudice Istruttore spicca il 20 settembre 1985 altri 5 mandati di cattura contro quattro compagni di Vicenza colpevoli di essere partecipi al movimento antagonista e alle lotte degli ultimi anni e contro una compagna di Udine "colpevole" di essere parente di un detenuto politico in carcere da anni.

Le accuse sono medesime alle precedenti, e a quattro compagni viene riservata una detenzione a centinaia di chilometri dal luogo di residenza, in altrettanti carceri speciali.

ANCORA UNA VOLTA I DIRITTI DELLA DIFESA VENGONO CALPESTATI E SI RINCHIUDONO I COMPAGNI IN STRUTTURE CARCERARIE TESE ALL'ANNIENTAMENTO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO, con il beneplacito del democratico Ministro di Grazia e Giustizia.

Le istanze di concessione della libertà provvisoria, accolte nel giro di poche settimane per i "nostri" politici corrotti e mafiosi, vengono rigettate con la "semplice" motivazione che l'imputato "NON SI E' DISSOCIATO".

Sucessivamente all'ultimo blitz di settembre i compagni detenuti sono stati posti quasi tutti agli arresti domiciliari, uno alla volta per non fare clamore e per non far chiedere alla gente COME MAI? (rispondiamo noi: perchè nonostante 20 arresti i giudici si ritrovano con un pugno di mosche e con un bel TEOREMA da dimostrare, dopo oltre un anno dall'inizio dell'inchiesta).

I compagni arrestati l'8 febbraio 1985 hanno riacquisito la libertà per la decorrenza preventiva (antecedente la condanna eventuale).

Attualmente solo 2 compagni si trovano detenuti, uno a Cuneo, un'altro a Novara: DEVONO ESSERE SCARcerATI!

Di fatto, in un anno i magistrati non hanno fornito alcuna prova della loro tesi accusatoria; a questo punto pensiamo sia chiaro a tutti perchè definiamo TEOREMA quest'inchiesta.

Ad oltre un anno dall'inizio dell'inchiesta ci sembra opportuno ricostruire la trama della montatura, per capire come con questa inchiesta si siano voluti colpire organismi, comitati, organi di informazione alternativi e compagni che si opponevano alla politica dell'esecutivo e degli interessi padronali e antioperai che quotidianamente il proletariato paga pesantemente.



2) ALCUNI SIGNIFICATIVI PRECEDENTI ...

Se vogliamo ... RICOSTRUIRE LA TRAMA di questa montatura, non possiamo non ricordare alcuni:

episodi degli anni precedenti questa inchiesta: Venne prima di tutto il documento dei "36" magistrati antiterrorismo del maggio 1984 ove questa struttura occulta e non stabilita da alcuna legge dello stato sosteneva a chiare lettere QUALE DOVEVA ESSERE la linea di comportamento (definita della fermezza) nei confronti dei movimenti antagonisti e di quei comitati che si oppongono alla repressione dello stato ed alla politica dei sacrifici.

La classica "palla al balzo" fu subito presa dal Presidente del Consiglio Craxi che si lanciò in un'opera di criminalizzazione precisa di tutti quei movimenti che sfuggivano alla politica del sistema partitico: soprattutto verso il movimento per la pace e il movimento degli autoconvocati.

Accusando di fiancheggiamento ai gruppi della lotta armata quanti esprimono le proprie opinioni e lottano contro lo stato di cose esistente, Craxi preparava il campo alla legittimazione di ogni attacco preciso al movimento antagonista.

Nessun partito della sinistra si oppose a questa provocatoria presa di posizione, casomai in molti si stracciarono le vesti per dimostrare la propria fedeltà allo stato dei padroni e dello sfruttamento, compatibilizzando così ogni forma di opposizione politica all'interno del quadro istituzionale.

Il semplice fatto che lo stesso G.I. abbia sviluppato l'operazione repressiva a partire da un'analisi soggettiva socio-politica è sinonimo oltre che di ampia autonomia operativa, soprattutto di un chiaro aspetto tendenziale repressivo-preventivo contro le espressioni organizzate di opposizione sociale.

Lo sviluppo operativo multidirezionale del governo Craxi e lo stesso ingresso nella gestione del potere dei partiti all'opposizione (tipo PCI), hanno aperto lo spazio per una lettura analitica dei modelli di opposizione sociale che la Magistratura relega in "compatibili" ed "incompatibili".

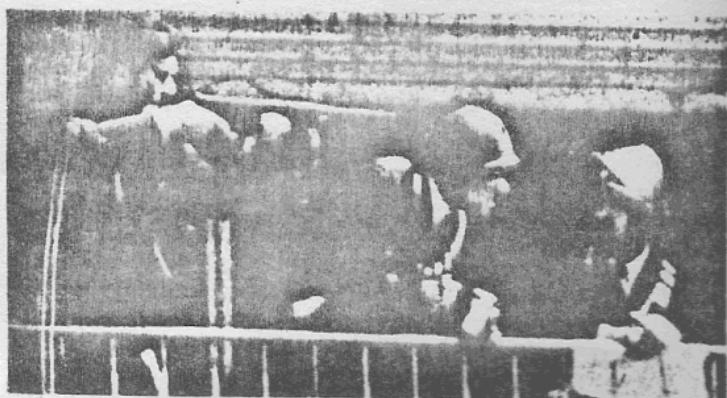
Il riconoscimento del totalitarismo istituzionale come capacità di contenere al suo interno ogni forma di opposizione basata sui bisogni induce alla criminalizzazione di qualsiasi proposizione autonoma organizzativa: esigenza propagandata dallo stato politico su espressa necessità delle strutture economiche che reputano incompatibile con gli attuali livelli

di produzione anche la più piccola forma di opposizione di classe in memoria di quello che era stato il prodotto politico degli anni sessanta-settanta.

Prevenire criminalizzando: sbandierato questo contro l'opposizione armata ma in effetti applicato contro le fin minime espressioni organizzate della lotta di classe.

INFATTI VENIVANO CRIMINALIZZATI I MOVIMENTI DI LOTTA SIA IN BASE AD UNA INDISCRIMINATA POLITICA REPRESSIVA, SIA A SECONDA DELLA COMPATIBILITA' DEI CONTENUTI DI QUESTI MOVIMENTI CON IL SISTEMA ISTITUZIONALE DEI PARTITI.

Ciò è quanto si è verificato anche nel caso della montatura che prese il via l'8 febbraio 1985.



E' doveroso qui ricordare che il 9 marzo 1985 nel quadro del clima di caccia alle streghe che lo stato andava alimentando attorno al problema dell'antimperialismo nell'Europa occidentale capitalista, a Trieste veniva assassinato il compagno "Pedro" Maria Greco, che, latitante perchè perseguitato, doveva servire assassinato per imbastire una nuova montatura politica in appoggio ad un'altro e più tristemente famoso TEOREMA: il TEOREMA Calogero.

Oggi che i suoi assassini, agenti dei servizi segreti e agenti di polizia, sono stati rinviati a giudizio (a piede libero), vogliamo ricordarlo e rendergli onore per la sua vita di comunista che ha lottato sempre a fianco del proletariato, per la sua vita di comunista che lo stato gli ha strappato armando la mano dei suoi assassini!

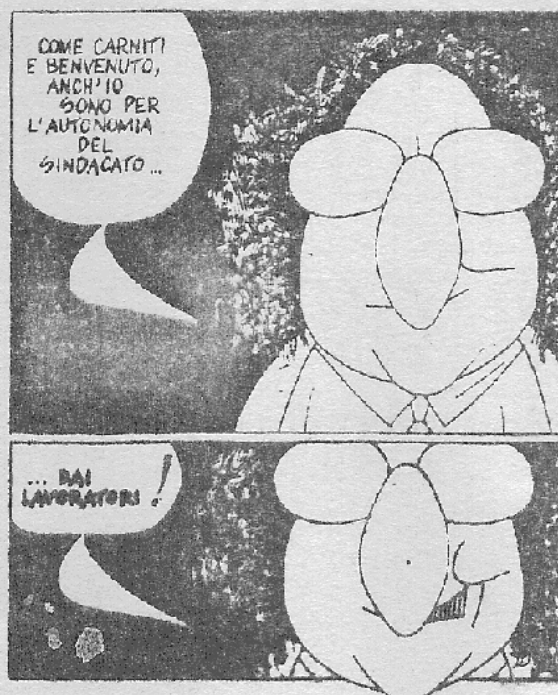
3) UNA SCUSA? L'EMERGENZA!

In questi lunghi mesi sono stati molti coloro che hanno cercato di spiegare questa inchiesta come un frutto "dell'emergenza" degli anni passati.

Oggi che grazie alla continuazione del lavoro dei Comitati contro la repressione, grazie alla distruzione di questa cappa di paura e di silenzio che si voleva creare, grazie al comportamento dei compagni arrestati e di tutto il movimento antagonista che ha continuato ad esprimere la propria opposizione, oggi che questa inchiesta si è sgonfiata e si è dimostrata per quello che è, un attacco alle libertà di opinione e di stampa, ma anche e soprattutto un attacco ai movimenti antagonisti esterni alle logiche di potere e di spartizione del sistema dei partiti ed interni alla lotta per la costruzione di una società comunista, oggi noi imputati di questa inchiesta provocatoria invitiamo magistrati, partiti, "democratici" e giornalisti a spiegarci: quale emergenza, quale legislazione può permettere di incarcerare senza prove, di intimidire e di minacciare costantemente chiunque si opponga a questo stato di cose.

E' ORA DI PRENDERE UNA POSIZIONE CHIARA IN MERITO A QUESTE COSE, GLI ARBITRI DEL POTERE SONO ALL'ORDINE DEL GIORNO, LA REPRESSIONE E LA POLITICA DI RAPINA FATTA SULLE TASCHE DEI LAVORATORI DEVONO TROVARE UNA ADEGUATA RISPOSTA DI TUTTO IL MOVIMENTO POPOLARE.

La politica di chi reprime gli oppositori al regime capitalistico è la stessa di chi taglia la scala mobile, la spesa sanitaria, le pensioni, di chi perpetua da anni un continuo impoverimento del proletariato (basti vedere la recente Legge finanziaria).



4) LA VERA EMERGENZA LA DOBBIAMO SUBIRE NOI PROLETARI TUTTI I GIORNI!

L'emergenza è sempre stata sbandierata come antiterroristica: risalire nella storia ci potrebbe far capire cosa si intende oggi per emergenza.

Agli inizi del secolo c'era la Legge Pica sbandierata come emergenza per far fronte al brigantaggio e perpetrare la politica di affamamento dei grossi agrari.

Poi c'è stato il Codice Penale e di Procedura Penale varato da Mussolini e da Rocco, ancor oggi in vigore.

Ora c'è tutto un insieme di leggi speciali, principalmente le leggi Reale e Cossiga come prodotto di un'evoluzione storica ed ora come allora si spacciano queste leggi speciali come transitorie per fronteggiare una situazione particolare.

In effetti queste leggi non rappresentano ora come prima, se non il perpetrarsi dello sfruttamento dei grossi capitalisti sui proletari.

In pratica, l'unica emergenza che subiamo ogni giorno è quella usata per servire le classi dominanti.

L'uso della repressione e del decisionismo sopra la testa della gente, come l'uso sproporzionato dei decreti e delle circolari ministeriali, serve solo per mascherare le reali intenzioni di chi stando al governo cerca di far pagare interi ai lavoratori i costi della crisi.

Questa politica viene attuata grazie ad una pesante e sempre più incerta situazione di crisi economica internazionale, cui fa seguito una sempre maggiore ristrutturazione tecnologica e organizzativa con un conseguente rigetto di manodopera, sicchè la disoccupazione ha raggiunto in Italia tre milioni di unità.

A livello internazionale, si assiste inoltre ad una sempre maggiore politica di riarmo e di conflitti, politica che tende a risolvere i problemi con pratiche gerrafendiste tendenti ad una guerra imperialista.

A ciò si aggiunge il fatto che oggi lo stato, attraverso la politica governativa, non fa più nulla per assicurare alcune forme di garanzia e aiuto sociale, ma segue una politica speculativa e di interessi finanziari che determinano una situazione di oggettivo peggioramento delle nostre condizioni di vita e di accentramento dei profitti nelle tasche dei capitalisti multinazionali.

In questa situazione la politica sindacale di contenimento del costo del lavoro, di aumento della produttività, ha significato solamente un aiuto ai padroni nell'aumento dello sfruttamento dei lavoratori (tanto che oggi il referente principale dei vertici nazionali dei sindacati sembra non siano le masse ma coloro che possiedono le ricchezze economiche del paese).

Di fatto, la politica arrendista del partito revisionista-PCI e dei vertici sindacali ha determinato una sempre maggiore dissociazione, al proprio interno, dalla lotta di classe come unico fenomeno trainante del mutamento, ed ha di conseguenza indebolito la forza dei lavoratori.

Questa politica arrendista viene mascherata dietro la necessità di contribuire al "superamento della crisi", ma sembra che, se per i padroni la crisi venga superata, per i lavoratori la situazione peggiora ogni giorno.

In questa situazione la DC può prendersi delle rivincite sull'inertio movimento di classe, anche su argomenti particolari: basti per tutte il decreto sulla religione nelle scuole.

In effetti, a partire dalla linea sindacale di contenimento del "costo del lavoro" orario sancita dalla conferenza dell'EUR del 1977, si è spacciata tra i lavoratori la politica dei sacrifici come unica soluzione per uscire dalla crisi; da allora le cose sono peggiorate ulteriormente: nuovi sbocchi occupazionali non se ne sono visti, e ci sono addirittura ministri che invitano i giovani disoccupati a "inventarsi" qualche nuovo lavoro; la disoccupazione al Sud ha raggiunto livelli enormi; la cassa integrazione è stata usata solo per licenziare e per ristrutturare a spese dei contribuenti; il problema della casa è esplosivo; i servizi sociali hanno subito una drastica riduzione ed un peggioramento qualitativo.

Mentre il movimento dei lavoratori si trova a dover finalmente fare i conti con le scellerate linee di compromesso e svendita della propria forza, viceversa le forze imprenditoriali capitalistiche si sono organizzate, hanno saputo fare bene i conti: oggi si accompagna infatti alla crisi internazionale di sovrapproduzione di capitali una politica economi-

ca che privilegia gli interessi dei padroni ed aumenta a dismisura i profitti dei capitalisti.

Profitti che però non sono utilizzati, come vorrebbe qualche ingenuo, per migliorare le condizioni di vita delle masse, bensì per costruire un maggiore potere finanziario che è poi il risultato dello scontro e dell'incontro tra diversi capitali.

Ci possiamo accorgere ogni giorno di come queste cose ci passano sotto il naso, senza che ci si opponga con la forza necessaria.

E' importante che i comunisti ed i proletari sapiano contrapporre energicamente a questa logica una forza di massa che non sia utilizzabile per nuovi accordi capestro e per nuove concessioni ai padroni, e che sia invece in grado di rilanciare la lotta sociale di tutti gli sfruttati.



5) UN TENTATIVO DA CUI TRARRE ESPERIENZA.

Concludendo, noi identifichiamo all'interno di questo quadro politico, nella montatura della magistratura veneziana iniziata l'8 febbraio 1985, un tentativo politico di attaccare i movimenti antagonisti e il loro radicamento nello scontro sociale nella nostra regione.

Il silenzio stampa che per mesi ha seguito questa montatura, rotto solo dalla mobilitazione di massa è tornato di fronte al dato di fatto che questa inchiesta si sta sgonfiando clamorosamente.

Nonostante non sia emerso nulla di concreto, decine di compagni e compagne rischiano ancora oggi di pagare la determinazione della magistratura veneziana contro i movimenti antagonisti.

La situazione è comunque allarmante, in quanto lo sgretolamento di questa inchiesta non significa che il modello proposto dai giudici in questione non venga recepito ed ampliato.

Chiediamo perciò 1) La liberazione di tutti i compagni e le compagne ancora detenuti/agli arresti domiciliari.

2) La chiusura dell'istruttoria e il deposito degli atti.

3) La riassunzione nei rispettivi posti di lavoro di tutti gli imputati che lo hanno perduto.

Proponiamo quindi un allargamento della battaglia in corso da anni contro la legislazione speciale e la carcerazione preventiva, per l'abolizione dei codici fascisti e dei reati associativi, contro le carceri speciali e la politica di differenziazione e di anientamento psicofisico nei carceri.

GLI IMPUTATI DI "ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA"
ARRESTATI L'8 FEBBRAIO 1985 E SCARcerATI
IN DECORRENZA DEI TERMINI DI CARCERAZIONE
PREVENTIVA IL 12.2.1986

ASSEMBLEA-
DIBATTITO
A PADOVA
SALA
"GRAN GUARDIA"
IL GIORNO
4 APRILE 1986
ore 20,30

F.I.R. VIA BELZONI PADOVA

all'assemblea, snobbata dall'autonomia padovana, partecipò anche Giuseppe Maj, attualmente in carcere, ancora una volta, per le sue idee, dopo quasi 40 anni di pubblicistica ed editoria.